

Quando, alcuni mesi fa, assumemmo la responsabilità di partecipare e di contribuire ad un ragionamento condiviso sul bilancio di previsione 2010, tenemmo ben ferme due considerazioni:

La *prima* riguardava le azioni da intraprendere al fine di **evitare il commissariamento** del Comune di Orvieto.

La *seconda* considerazione riguardava il **carattere circoscritto e contingente del percorso** che si andava avviando con la costituzione del tavolo tecnico e politico. Il mandato, affidato al gruppo del PD, era appunto circoscritto ai ragionamenti e alle proposte sul bilancio di previsione 2010. La situazione, in quel momento, imponeva la massima serietà e responsabilità, e di soprassedere alle incontinenze di alcuni esponenti del centrodestra.

Il PD ha partecipato ai tavoli tecnici e politici presentando proposte per:

- individuare nuove entrate: parcheggi, energie rinnovabili, messa a valore del patrimonio disponibile...;
- razionalizzare le voci di spesa;
- sorvegliare e depotenziare il partito – non propriamente minoritario nel centrodestra – “*dei tagli e delle tasse*”, per non “*stressare*” le famiglie in un momento di particolare tensione economica;
- individuare un complesso di soluzioni tali da non incidere né sulla qualità e quantità dei servizi sociali e culturali né sulla tenuta della coesione sociale;
- rappresentare il punto di vista dei lavoratori e delle famiglie più esposti agli effetti della crisi economica, crisi che il governo si ostina a sottovalutare e che è parola del tutto estranea all'interno dell'amministrazione Concina.

Con il passare dei giorni sono emersi alcuni elementi significativi. Anzitutto **l'incomprimibilità** di larga parte delle spese correnti: un dato che smentisce la stucchevole retorica sugli sprechi e sulle spese allegre delle amministrazioni di centrosinistra. Anche i fustigatori del centrodestra, anche i più perfid, hanno cominciato a comprendere che la critica si spuntava dinanzi alla ostinata resistenza dei fatti.

In secondo luogo, **la narrazione secondo cui il Comune di Orvieto stava inabissandosi in un oceano di debiti**, per cui si poteva governare solo con interventi emergenziali (e penitenziali, specie per il centrosinistra) ha mostrato la sua natura ingannevole. E non solo perché il complesso degli investimenti realizzati negli anni ha trasferito valore alla città e quindi ai suoi abitanti. L'inganno si occultava dietro la retorica dell'emergenza e dell'ultima spiaggia che avrebbe reso disponibile il PD a qualsiasi atto di contrizione. È invece chiaro che il margine di manovra del Comune di Orvieto è piuttosto ampio: sia per il patrimonio consistente disponibile, sia per la possibilità di mettere a valore asset non sufficientemente sfruttati. Ciò non vuole dire svendere i gioielli di famiglia ma allestire operazioni economiche adeguate sia alla contingenza del

bilancio 2010 sia per intraprendere un progetto di risanamento dello squilibrio strutturale e giungere ad una stabilizzazione del bilancio.

La litania del buco, del debito senza fine, è stata utilizzata per zittire il centrosinistra e il Partito Democratico in particolare. Una litania che, alla fine, si è rivelata essere uno strumento di distrazione di massa. Buono per la campagna elettorale ma del tutto inutile allorché il centrodestra si è confrontato con l'onere del governo.

La questione del bilancio del comune di Orvieto era ed è politica. E siccome l'essenza politica della questione è stata rimossa – non è un caso che si preferiscono le istanze giudiziarie alle valutazioni politiche – ora la politica si vendica, lasciando intravedere la povertà di progetto e la pochezza di idee di questa amministrazione.

Un elemento è sufficiente a dare fondamento empirico a quanto andiamo dicendo: sarebbe bastata la manovra sui parcheggi per chiudere il bilancio 2010. Una soluzione sin troppo semplice, tanto da suscitare nel centrodestra qualche strana idea che, nel deplorabile tentativo di riscuotere qualche consenso, complica la soluzione. L'operazione sui parcheggi, per onor di cronaca, è stata da noi sommessamente suggerita al sindaco Concina.

Il problema del Comune di Orvieto sta nel fatto che la contingenza sta divorando ogni possibile prospettiva. Il presente sta annientando il futuro. Ad un anno di distanza dalle elezioni di maggio 2009, questa amministrazione ha semplicemente perso tempo, mostrando limiti politici e di progetto che dovrebbero destare allarme e preoccupazione. La nave, mai partita per davvero, si è incagliata in un fondale basso e limaccioso. Si fa finta di navigare solo perché qualcuno si è vestito da marinaio.

Ma questa “finzione di governo” è del tutto insufficiente perché impedisce di definire obiettivi, progetti e direzioni di marcia. Si vive, quando va bene, alla giornata e anche l'ordinaria amministrazione diventa spesso un problema. L'approssimazione con cui si affrontano le questioni amministrative è disarmante e ciò lascia intravedere una cultura di governo davvero povera. Cerchiamo di sostanziare queste affermazioni e indichiamo alcune “occasioni perdute”.

Per quel che concerne le infrastrutture – e facciamo riferimento alla Complanare, alla variante di Sferracavallo e al Casello Nord A1 – non possiamo non segnalare la straordinaria inerzia dell'amministrazione Concina. A parte la vicenda della complanare – ingarbugliatasi sino all'inverosimile – la questione del Casello Nord e della Variante di Sferracavallo è appesa nel vuoto nonostante il protocollo di Intesa tra Comune, Provincia e Regione e nonostante i finanziamenti. Segno, questo, di una difficoltà di relazioni che sta danneggiando la città. Difficoltà, sia detto per amore del vero, per nulla legate alle presunte “ritorsioni” politiche: Assisi, Deruta, Todi e molte altre amministrazioni di centrodestra umbre non soffrono affatto di questa patologia. Più credibilmente, da imputare proprio ai limiti sin troppo evidenti di cultura di governo e, conseguentemente, di responsabilità politica.

Il mancato rifinanziamento dell'Osservatorio della Rupe esemplifica ulteriormente la situazione. Con questa "politica dei salotti" o "del tempo libero" – esercizio in cui sembrano eccellere i nostri del centrodestra – si perdono occasioni e si perde il prestigio. Per più di un mese abbiamo avuto un assessore "presunto dimissionario" (tanto da celebrare la conclusione della sua esperienza nel suo curriculum on-line). Oggi, nonostante il pentimento dell'assessore, il Comune di Orvieto è assente dai tavoli regionali dove si stanno definendo le destinazioni delle risorse TAC2 e la progettazione su questo bando. Anche i progetti di edilizia popolare – proprio quando la regione pubblica i nuovi bandi - sono stati dimenticati, accantonati senza troppe spiegazioni. Tutto questo è preoccupante.

Adesso il Sindaco avrebbe intenzione di recuperare i progetti di rifunzionalizzazione della Piave e le procedure amministrative a questa connesse. La cosa è preoccupante perché si rimette mano all'*occasione* per eccellenza dopo dieci mesi dall'apertura di quelle offerte respinte a causa di vizi di forma poi rivelatisi sanabili. Il punto centrale è che non ci sono idee e quelle poche che ci sono non sono all'altezza delle sfide.

Si perde tempo sperando che qualcuno, da fuori, venga in nostro soccorso. È uno schema davvero triste. Lo abbiamo visto all'opera in occasione del tanto celebrato "Patto con Roma". Una cosa vuota e ineffabile, di cui non si sa più nulla.

Questa amministrazione guarda nel binocolo alla rovescia. Non funziona. C'è una pernicioso assenza di analisi – ritenuta forse poco congrua con le inclinazioni al pragmatismo e all'azionalismo . Ma ciò non è privo di conseguenze. Se ti vieti di comprendere ciò che accade, allora il tuo fare gira a vuoto, diventa inconcludente e soggetto a clamorosi errori di valutazione. Come quello di credere d'essere imbarcati su una navicella al riparo dalle tempeste del mondo. Ma chiudersi gli occhi credendo di far sparire il brutto del mondo è una strategia infantile che diventa nefasta quando si governa.

La crisi economica, che ha effetti anche da noi, non lascerà il nostro territorio e la nostra città senza conseguenze. Serve un progetto, un raccordo con le istituzioni provinciali e regionali, serve un accordo di sistema con i comuni dell'Orvietano. Serve una prospettiva e la consapevolezza di dover dare forma ad una società che si deve attrezzare bene per poter uscire dalle secche. Questo lo puoi fare se pensi che la casualità della nascita vada corretta con opportunità di cui la società tutta si deve far carico, che la crescita delle disuguaglianze sia una cosa intollerabile, che la mobilità sociale si riattivi combattendo le rendite e restituendo dignità e orgoglio al lavoro. L'interesse generale della città non coincide, è bene dirlo, con le rendite o con l'indistinto miraggio del grande affare della Piave che alla fine si potrebbe rivelare tale solo per chi i grandi affari li ha già fatti.

L'assenza di prospettiva esibita dall'amministrazione ci preoccupa. Dinanzi alla crisi – che è seria – né il sindaco né la giunta hanno intrapreso iniziative degne d'essere menzionate. È vero che gli strumenti in mano ai comuni non possono

fare molto, ma lasciare ai cassintegrati l'onere di una soluzione personale dinanzi ad una crisi sistemica è un delitto. Perché induce a credere che, alla fine, l'essere disoccupati o cassintegrati sia una condizione di cui vergognarsi. Il lavoro, la vita dei lavoratori devono tornare ad occupare i discorsi della politica. E se il comune non può fare molto direttamente, può in ogni caso operare con alcune proposte tese a sollecitare alla responsabilità sociale gli istituti di credito e i soggetti che dispongono di risorse. In tal caso, è quanto mai opportuno aprire una riflessione pacata e pubblica sul ruolo della Fondazione Cassa di Risparmio e sulla responsabilità di questa organizzazione nei riguardi dello sviluppo del territorio.

Abbiamo però l'impressione che questa amministrazione sia fatalmente destinata all'immobilismo, logorata dai protagonismi di un centrodestra litigioso. A Orvieto questo governo, fermo e inconcludente, non serve. È tempo, per Orvieto, di svegliarsi.